Titolo delle veglie:

“Dio non fa preferenze di persone”

Atti 10, 34

Nuova Riveduta
34 Allora Pietro, cominciando a parlare, disse: «In verità comprendo che **Dio non ha riguardi personali**; **35** ma che in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito. **36** Questa è la parola che egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace per mezzo di Gesù Cristo. Egli è il Signore di tutti.

Riveduta 2020
In verità io comprendo che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone

Cei
In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone

Interconfessionale
Dio tratta tutti alla stessa maniera

Premessa
Mi è sembrato sensato allargare un po' il testo oltre il versetto prescelto per capire meglio la forza del v. 34. Vi ho messo altre traduzioni dello stesso versetto per avere anche un’idea più completa di come possa essere stato tradotto il nostro versetto.

Contesto e note sul testo
Nei primi capitoli degli Atti, l'appartenenza alla chiesa cristiana richiedeva la precedente appartenenza alla fede ebraica. Poco dopo però qualcosa cambia perché già nel capitolo 8, Filippo battezza un eunuco etiope, un uomo che, a causa del suo difetto fisico, così era vista la sua condizione per l’ebraismo, non era idoneo a diventare un membro a pieno titolo della comunità ebraica.

Vigil title:

“God has no favourites”

Acts 10:34

New International Version
34 Then Peter began to speak: “I now realize how true it is that **God does not show favouritism** 35 but accepts from every nation the one who fears him and does what is right. 36 You know the message God sent to the people of Israel, announcing the good news of peace through Jesus Christ, who is Lord of all.

New Catholic Bible
I now understand how true it is that God has no favourites

New English Translation
I now truly understand that God does not show favouritism in dealing with people

Contemporary English Version
Now I am certain that God treats all people alike

Premise
It seemed to me that it made sense to expand the text a little beyond the chosen verse to better understand the force of v. 34. I have put in other translations of the same verse so as to get a fuller idea of how our verse might be translated.

Context and notes on the text
In the early chapters of Acts, belonging to the Christian church required previous belonging to the Jewish faith. Shortly afterwards, however, something has changed, because already in chapter 8, Philip baptizes the Ethiopian eunuch, a man who, because of his physical defect – as his condition was seen by Judaism - was not fit to become a full member of the Jewish community.

Il capitolo 9 racconta la storia della conversione di Saulo (Paolo), che diventerà il grande apostolo dei gentili, mentre il capitolo 10 ci parla di Cornelio e Pietro che hanno entrambi delle visioni da Dio. Nella sua visione, Cornelio, un centurione romano e un devoto gentile, ricevette l'ordine di mandare a chiamare Pietro. Nella sua visione, Pietro vide animali impuri, secondo la legge ebraica, e ricevette l'ordine da Dio di ucciderli e mangiarli. Proprio mentre Pietro stava cercando di capire il significato di questa visione problematica, arrivarono gli uomini inviati da Cornelio. Allora lo Spirito disse a Pietro di andare a Giaffa, dove incontrò Cornelio: *Pietro disse loro: «Voi ben sapete che è contro la nostra legge che un Giudeo abbia relazioni con uno straniero, e che entri in casa sua. Ma Dio mi ha insegnato a non considerare nessuno impuro o profano. (10:28).*

Il tema del nostro brano è quindi l'apertura ai gentili dell'evangelo della grazia anche perché Luca, lui stesso un gentile di nascita, aveva buone ragioni per sottolineare l'inclusione dei gentili.

Nonostante nell'AT si trovi spesso il riferimento al fatto che era proibito agli ebrei fare favoritismi verso persone ricche o potenti, anche perché Dio stesso non mostrava favoritismi verso persone privilegiate (Levitico 19:15; Deuteronomio 10:17-18; 2 Cronache 19:7) il favoritismo di cui parla Pietro riguarda il popolo di Israele.

Nell'AT, Dio aveva scelto Abramo e i suoi discendenti affinché Israele fosse conosciuto come il popolo eletto di Dio. Tuttavia, quell'alleanza era preliminare all'alleanza stabilita da Gesù (Matteo 26:28; Marco 14:24; Luca 22:20; 1 Corinzi 11:25). Come dirà in seguito Paolo: *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù* (Galati 3:28).

Chapter 9 tells the story of the conversion of Saul (Paul), who will become the great apostle to the Gentiles, while chapter 10 tells us about Cornelius and Peter, both of whom have visions from God. In his vision, Cornelius, a Roman centurion and a devout Gentile, was instructed to send for Peter. In his vision, Peter saw unclean animals according to Jewish law, and was ordered by God to kill and eat them. Just as Peter was trying to understand the meaning of this problematic vision, a few men sent by Cornelius arrived. Then the Spirit told Peter to go to Jaffa, where he met Cornelius: Peter said to them: "*You yourselves know very well that a Jew is not allowed by his religion to visit or associate with Gentiles. But God has shown me that I must not consider any person ritually unclean or defiled"* (10:28).

So, the theme of our passage is the opening of the gospel of grace to the Gentiles, also because Luke, himself a Gentile by birth, had good reason to emphasize the inclusion of Gentiles.

Although we often find reference in the OT to the fact that it was forbidden for Jews to show favouritism towards rich or powerful people, not least because especially God did not show favouritism towards privileged people (Leviticus 19:15; Deuteronomy 10:17-18; 2 Chronicles 19:7) the favouritism Peter is talking about has to do with the people of Israel as such.

In the OT, God had chosen Abraham and his descendants so that Israel would be known as God's chosen people. However, that covenant was preliminary to the covenant established by Jesus (Matthew 26:28; Mark 14:24; Luke 22:20; 1 Corinthians 11:25). As Paul would later say: *There is neither Jew nor Gentile, neither slave nor free, nor is there male and female, for you are all one in Christ Jesus.* (Galatians 3:28).

v. 35a
ma che in qualunque nazione (ethnei—da ethnos). Mentre ethnos può avere vari significati, è spesso una parola in codice per Gentile.

v.35b
chi lo teme e opera giustamente gli è gradito. Se Dio non è parziale verso le persone di una etnia particolare, è parziale verso coloro che hanno una relazione con lui e che fanno ciò che è giusto. Lo standard per la giustizia in passato è stata l'aderenza alla legge ebraica. Tuttavia, Pietro dice che ora i criteri sono diversi.

Questo "opera giustamente" non è giustizia basata sulle opere, ma riconosce che Dio si aspetta una corrispondenza tra fede e prassi. Una persona che è in relazione con Dio cercherà di onorare Dio agendo in accordo con la sua volontà. La grazia è ancora necessaria, ma non è accettabile professare la fede senza fare alcuno sforzo per fare la volontà di Dio.

v. 36
Questa è la parola che egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace (greco: eirenen—da eirene) *per mezzo di Gesù Cristo. Egli è il Signore di tutti.*

La pace eirene che Gesù è venuto a portare è come lo shalom dell'Antico Testamento. È il tipo di pace spirituale che si sperimenta quando si è con la coscienza a posto con Dio e con il prossimo, il tipo di vita "centrata" su Dio, il tipo di vita che rende possibile dormire la notte, sapendo di aver cercato di fare la cosa giusta. È il tipo di pace che si ha verso Dio e che si ottiene onorando il comandamento: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*" (Luca 10:27).

v. 35a
but in any nation (*ethnei* - from *ethnos*). While ethnos can have various meanings, it is often a code word for Gentile.

v.35b
the one who fears him and does what is right. If God is not partial towards people of a particular ethnic group, God is partial towards those who have a relationship with God and who do what is right. The standard for righteousness in the past has been adherence to Jewish law. However, Peter says that now the standard is different.

This expression '*does what is right*' is not a righteousness based on works, but it recognizes that God expects a correspondence between faith and practice. A person who is in relationship with God will seek to honour God by acting in accordance with God's will. Grace is still necessary, but it is not acceptable to profess faith without making any effort to do God's will.

v. 36
You know the message God sent to the people of Israel, announcing the good news of peace (Greek: *eirenen* - from *eirene*) *through Jesus Christ, who is Lord of all.*

The *Eirene* peace that Jesus came to bring is like the *Shalom* of the Old Testament. It is the kind of spiritual peace one experiences when one's conscience is right with God and one's neighbour, the kind of life 'centred' on God, the kind of life that makes it possible to sleep at night, knowing that one has tried to do the right thing. It is the kind of peace one has with God and which is achieved by honouring the commandment: *"Love the Lord your God with all your heart and with all your soul and with all your strength and with all your mind"; and, "Love your neighbour as yourself"*. (Luke 10:27).

Questa pace, eirene, non può essere ottenuta con i propri sforzi. Dio ha inviato il messaggio di pace "per mezzo di Gesù Cristo". Gesù rende possibile raggiungere questa pace, perché "egli è il Signore di tutti – tutt@", non solo degli ebrei, ma anche dei gentili, non solo degli eteronormati ma anche degli asessuali, non solo dei transgender ma anche dei queer, non solo dei bianchi ma anche dei neri, non solo degli uomini e delle donne ma anche dei non binari, non solo dei ricchi ma anche dei poveri … "egli è il Signore di tutt@".

Occorre ricordarsi che Pietro sta dicendo queste cose a un centurione romano. Dire che Gesù "è il Signore di tutt@" potrebbe essere considerato tradimento in un sistema che onora Cesare come Signore eppure Pietro è interessante notare che non teme alcuna ritorsione perché è forte nella la sua testimonianza.

Tracce per la predicazione

Pietro prende la parola. Quando nelle Scritture qualcuno apre la bocca (il termine che viene usato è questo), sappiamo che quello che sta per dire è qualcosa di importante. Siamo messe e messi in allerta: stiamo per ascoltare qualcosa che cambierà il nostro modo di vedere le cose.
Pietro, infatti, ci dice che Dio non fa preferenze di persone, non tiene conto della nazionalità e della situazione sociale.
Noi, oggi, possiamo dire che Dio non tiene conto del genere a cui apparteniamo o a cui sentiamo di appartenere, del nostro orientamento sessuale e dei nostri cammini di vita.
Il termine greco che viene usato (*prosopolemptes*) può indicare il gesto del re che, guardando al volto del cortigiano che gli fa una riverenza, decide se accettare o meno quell'omaggio. Dio non si fa corrompere da inchini e da moine, ma guarda alla sostanza di ognuno, ognuna e ognun@ di noi. Trova accoglienza presso di Lui chiunque ha timore di Dio e pratica la giustizia. È la fede in Gesù Cristo che purifica i cuori, nient'altro.

This peace, *eirene*, cannot be achieved by one's own efforts. God has sent the message of peace 'through Jesus Christ': Jesus makes this peace possible, because 'he is Lord of all - all, not only of Jews but also of Gentiles, not only of heteronormative but also of asexuals, not only of transgender but also of queer, not only of whites but also of blacks, not only of men and women but also of non-binary, not only of the rich but also of the poor ... 'he is Lord of all'.

One must remember that Peter is saying these things to a Roman centurion. To say that Jesus 'is Lord of all' could be considered treason in a system that honours Caesar as Lord and yet Peter interestingly does not fear any reprisal because he is strong in his testimony.

Hints for preaching

Peter takes the floor. When in scripture someone opens their mouth (the term used here), we know that what they are about to say is something important. We are put on alert: we are about to hear something that will change the way we see things.

Peter, as a matter of fact, tells us that God does not play favourites, does not take nationality or social status into account.
Today we could say that God does not take the gender we belong to into account, or that which we feel we belong to, our sexual orientation and our life paths.
The Greek term that is used (*prosopolemptes*) can refer to the gesture of the king who, looking at the face of the courtier who bows to him, decides whether or not to accept that homage. God is not to be bribed by bows and flattery, but looks at the substance of each and every one of us. Anyone who fears God and practices righteousness finds acceptance with God. It is faith in Jesus Christ that purifies hearts, nothing else.

Dio ci ha fatto un dono grande portando alla nostra attenzione questo versetto in una situazione mondiale in cui abbiamo a fare con persone – alcune molto potenti, ma non dimentichiamo che il loro potere deriva da chi le sceglie come guide – che pensano di poter e di dover, spesso proprio in nome di Dio, distinguere tra chi ha diritto di esistere e chi no. Tra chi ha diritto di vivere nella prosperità e chi può e deve pagare il prezzo per questa **parvenza** di serenità e di benessere.
Con le sue parole, Pietro ci dice chiaramente che tutta l'umanità può beneficiare della rivelazione fatta ad Israele. La priorità del popolo eletto non è messa in discussione, ma c'è una continuità salvifica.

Noi oggi abbiamo il compito di far risuonare con forza questo Evangelo. Dobbiamo proclamare che le persone omoaffettive, le persone che non vogliono vivere una vita nella condanna della disforia di genere o che non vogliono etichette attribuite arbitrariamente da altre persone non tolgono nessun diritto a chi vuole vivere secondo i paradigmi e le categorie "tradizionali" (per dirla con le parole di chi usa ancora la natura a supporto delle proprie idee); non sono dei parassiti che tolgono linfa vitale. Così come non lo sono i e le migranti, i rifugiati e le rifugiate, chi è povero ed emarginato… tutte persone che agli occhi di qualcuno risultano scomode, minacce da allontanare o, peggio ancora, da eliminare (tradendo proprio quelle radici cristiane di cui spesso si dicono custodi e detentori).
Dio, invece, ci chiede di allargare la sua tenda (Is 54,2), di fare spazio a chiunque voglia entrare, consapevoli che nella **condivisione** – non nell'accaparramento selvaggio – ci sarà cibo per chiunque siederà alla sua mensa, anzi, se ne faranno dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo avanzati (Gv 6,13).

DDC
5.2.25

God has bestowed on us a great gift by bringing this verse to our attention in a world situation where we are dealing with people - some very powerful, but let us not forget that their power derives from those who choose them as leaders - who think they can and must, often in the name of God, distinguish between those who have a right to exist and those who do not. Between those who have a right to live in prosperity and those who can and must pay the price for this **facade** of serenity and well-being.
With his words, Peter is clearly telling us that all humanity can benefit from the revelation destined to Israel. The priority of the chosen people is not questioned, but there is continuity in God's plan of salvation.

Today we have the task of making this Gospel resound powerfully. We must proclaim that homo-affective people, people who do not want to live a life of condemnation for gender dysphoria or who do not want labels arbitrarily attached to them by other people, - that all these people do not take away any rights from those who want to live according to 'traditional' paradigms and categories (in the words of those who still use the term 'nature' to support their ideas); they are not parasites taking away lifeblood. Neither are migrants, refugees, the poor and marginalized ... all those who in some people's eyes are inconvenient, representing a threat to be removed or, even worse, to be eliminated (betraying the very Christian roots, whose custodians and holders they often claim to be).
God, on the other hand, asks us to enlarge the place of our tent (Is 54:2), to make room for anyone who wants to enter, knowing that in sharing - not in wild hoarding - there will be food for anyone who sits at God's table; indeed, twelve full baskets will be made out of the pieces of the five leftover barley loaves (Jn 6:13).

DDC
5.2.25
Tr. JMT
25.3.25